

IL MARCHESE MARCELLO VENUTI (1700-1755) E LA SCOPERTA DI ERCOLANO

E' tradizione inveterata ringraziare con parole forbite e commosse il presentatore e l'uditorio, come inveterata è la professione di modestia da parte del conferenziere. Ma io debbo ringraziare il solerte e dinamico presidente Trinchieri, particolarmente benemerito per aver voluto questa rievocazione storico-archeologica di Marcello VENUTI, manifestazione che rientra nelle ben note tradizioni umanistiche della TE ROMA SEQUOR; debbo ringraziare autorità ed esponenti della cultura romana, le distinte signore, gli amici consoci per essere intervenuti -anche perché senza uditorio sarebbe impossibile tenere conferenze- e, permettetemi che io dichiaro la mia emozione per dover ricordare in questo storico e suggestivo salone Della Valle il marchese Marcello VENUTI, personaggio a me caro e oggetto di due mie pubblicazioni, la terza è in cantiere, - alla presenza dei suoi discendenti in questa sala venuti ad onorarmi. Saranno contenti anche dopo avermi cortesemente ascoltato? Sarete voi contenti?

E' quanto mi domandavo nel 'rapido che stamattina, dalla nostra amata Ercolano, mi ha condotto nella 'nostra' ROMA: ho detto nostra e concedete a me napoletano verace, socio onorario della Te Roma sequor, l'uso di questo possessivo.

Non è una celebrazione ufficiale, marchese Ludovico Venuti di Cuma, che il vostro Antenato ben meriterebbe, ma una passeggiata storica, un romantico calarsi nel tempo che vorrete gradire in una così lieta e dotta compagnia, curiosando nei saloni ottocenteschi del palazzo reale di Napoli o in quelli stile impero di Portici: rivivere con un po' di fantasia la non sempre amena vita di corte, ascoltando discretamente qua e là commenti e pettegolezzi, arguzie e malignità dei toscani, degli spagnoli, dei napoletani. E con le voci di un tempo rivedremo giovani e non più giovani dame nei loro romantici e sfarzosi costumi, raffinati ed eleganti cortigiani, parrucche di ben profumati ministri, nobili personaggi in tutti i formati, piacevoli o meno, belli o brutti, sui quali emergerà il giovanissimo Carlo III Borbone, facilmente riconoscibile per una certa somiglianza con un personaggio dei nostri tempi: **Nicola Arigliano**. Al suo fianco una fanciulla di quattordici anni, dall'aria e dall'accento settentrionale: è Maria Amalia Walpurga, la regina di Napoli. E' questo l'ambiente, il clima storico in cui vedremo Marcello Venuti, una inconsueta e simpatica figura di studioso e gentiluomo di corte.

Ma forse è necessario a questo punto, **se lo desiderate**, qualche informazione sulla fortunatissima carriera della più giovane coppia regale d'Europa, che, **abbandonato e senza pentimenti di sorta il criterio estetico**, ricorda in qualche modo una coppia regale dei nostri tempi: Ranieri e Grace Kelly di Monaco.

Ognuno deve a sua madre tanta riconoscenza, ma Carlo Borbone deve qualcosa in più della riconoscenza: l'ambiziosa Elisabetta Farnese, seconda moglie del re Filippo V di Spagna, svanito il tentativo di procurare al figlio cadetto, ancora ragazzo una fidanzata **benestante** in Maria Teresa, unica erede dell'Impero austriaco, occupa decisamente nel 1729 la Toscana, Parma e Piacenza e riesce, con l'avveduta azione diplomatica dei suoi ministri e agenti segreti, a legalizzarne il possesso nel 1731.

In quello stesso anno una scorta di gentiluomini toscani su tre galere va ad accogliere ad Antibes il quindicenne Carlo, Gran principe della Toscana. Fra essi è il cavaliere cortonese Marcello Venuti, di trentun anni. Chi era? Quali motivi lo avevano spinto ad accettare di far parte di quella corte d'onore?

Il granduca Gian Gastone dei Medici lo aveva incluso nella lista dei gentiluomini perché primogenito di una famiglia nobile per antica origine e per valore: cinque fratelli dei quali tre studiosi e due avviati alla carriera militare presso la corte di Spagna. Marcello Venuti, inoltre, era sicuramente un gentiluomo gradito al giovane Carlo poiché nel 1724 aveva scritto in onore del nonno re Luigi I di Spagna l'elogio funebre. Ma quali reconditi propositi albergavano nell'animo del giovane Marcello? Il 20 gennaio di quello stesso anno 1731 era morto, senza eredi diretti, il duca di Parma Antonio FARNESE e Carlo era da tempo indicato come sicuro erede in

linea materna del ducato e, quindi, di quella collezione di arte, famosa in Europa anche in quei tempi e ancora oggi parte importante del Museo Archeologico di Napoli basterà ricordare due soli pezzi: l'ERCOLE FARNESE ed il TORO FARNESE, quest'ultimo un blocco di marmo di circa quattro metri, il più grande che ci sia pervenuto dall'antichità e che con molti altri ornavano le più belle e lussuose Terme di Roma, quelle di Caracalla. Oltre le statue, la Collezione Farnese comprendeva una ricca libreria, la pinacoteca, monete, gemme iscrizioni: di meglio insomma non poteva desiderare uno studioso come il Venuti che con i fratelli Filippo e Ridolfino aveva fondato nel 1727 l'Accademia Etrusca e già noto autore del De Antiquitate Cortonae, edita nel 1730. Di questi due fratelli, ambedue studiosi di antichità, Ridolfino sarà prefetto delle Antichità di Roma e riceverà per le sue molte pubblicazioni molte lodi perfino dal Winckellmann, non facile a concederle agli italiani.

Se Marcello Venuti, di delicata complessione, entrava al servizio degli spagnoli non era certo per intraprendere la carriera militare, come avevano già fatto due suoi fratelli minori. Nel 1732 Marcello ritorna con l'Infante Carlo in Toscana e riesce appena a terminare una ponderosa silloge epigrafica sulle città etrusche, allorché, indossata la divisa di tenente di galera, si avvia nel 1734 alla volta di Napoli col giovane principe, che la provvidenziale madre designa 'futuro', anzi prossimo re delle Due Sicilie. Fra i diecimila toscani avviati alla conquista di Napoli sono: ^{Bernardo Tanucci} ~~il~~ professore di diritto dell'Università di Pisa, ex condiscipolo con Marcello dell'archeologo Buonarroti, un fratello di Marcello, Girolamo Venuti

colonnello di cavalleria. Questa invasione di settentrionali nel Sud, questi fratelli toscani potrebbero suggerire un film di genere un po' diverso da quello noto o tristemente noto, ma dallo stesso titolo suggestivo "**Marcello e i suoi fratelli**".

Il così detto Sud si presentava come una '**provincia addormentata**', nonostante soprusi di alcune classi ed il malgoverno austriaco, durato ventisette anni: il cambio di regime comportò non poche novità: un ministro come Tanucci occupato a sistemare Baroni, curiali ed ecclesiastici; un giovane e ricchissimo re desideroso di caccia, pesca, divertimenti e di grandi cose (**il teatro 'S. Carlo, i palazzi reali di Portici, di Capodimonte, di Caserta**); una ragazzina dedita al gioco preferito della regina, sul tipo della suocera Elisabetta (**e ben lo compresero i diversi primi ministri liquidati dopo pochi anni di governo!**); un giovane erudito toscano, venuto con la speranza di dirigere e studiare la famosa Collezione Farnese e trasformatosi in solerte animatore di preziosi scavi. Se, come direttore della Biblioteca non sembra abbia dato notevole impulso alla lettura - la lettura nel Sud è stato sempre un problema di non facile soluzione, **e ce lo ha dimostrato ieri sera alla televisione Mario Soldati...**, Marcello Venuti iniziò quel necessario riordinamento dei libri e dei quadri che in verità erano alquanto trascurati nelle sale del Palazzo. E' interessante leggere quanto scrisse un viaggiatore francese dell'epoca, il DE BROSSES:

1) 1-----

Ma torniamo al Venuti, il cui soggiorno a Napoli segnò l'inizio provvidenziale dell'importante capitolo dell'archeologia campana, anzi, **consentitemi il seguente paradosso: sia pure indirettamente io debbo a lui il piacere del primo incontro con la TE ROMA SEQUOR ed il dinamico** presidente TRINCHIERI.

Ma è tempo ormai di rivolgere la nostra attenzione a Maria Amalia di Sassonia, anzi ad un'altra ragazzina. Le gentili signore della Te Roma Sequor, da me fortunatamente incontrate in Ercolano ed ora mie benevoli uditrici in sala, certamente ricorderanno che nella brevecintroduzione alla visita archeologica vi fu qualche accenno all'importante ruolo avuto dalla donna nel mondo dell'Archeologia campana e su questo tema consentitemi una breve digressione, digressione apparente.

Riportiamoci con la mente ai primi anni del Settecento, nella Napoli del vicereame austriaco. Un vecchio generale di cavalleria, il principe Emanuele Maurizio d'Elboeuf, si innamora di una ragazzina Teresa Strampone dei duchi di Salsa e la sposa. **Non sappiamo se la Teresa alimentasse con solidi argomenti la naturale gelosia del generale,** certo è che il principe decise di allontanarsi da Napoli e costruire a circa nove chilometri un palazzo sulla solatia riva del mare. Durante la costruzione del palazzo, tra i materiali da impiegare nelle decorazioni, il D'Elboeuf riconosce antichi marmi e, conoscutane la provenienza, intraprende scavi di pozzi e gallerie. Il lavoro sotterraneo dà buoni frutti: alcune statue romane, che egli utilizza come doni presso le autorità viennesi o come raffinata e nuova forma di pagamento di debiti. Frattanto la notizia si diffonde, giunge alle austriache orecchie del Vicerè che ordi

la consegna immediata del materiale rinvenuto e l'immediata sospensione dei lavori (esempio luminoso, purtroppo non sempre imitato!). Il D'Elboeuf, come è da immaginarsi, esegue l'ordine a metà e, sembra che alcune carrozze siano partite nottetempo da Portici per Roma: alcune per la corte di Vienna -la piccola e la grande ercolanese, statue ora custodite nel Museo di Dresda- quale dono interessato per il suo superiore, il generalissimo Eugenio di Savoia, altre si fermano a Roma, ma se ne ignora la destinazione (Pare in casa di un avo del presidente Trinchieri).

Interrotti gli scavi di Resina, trasferito il generale altrove, il mercato antiquariato locale sembra estinguersi. Come vedete se la moglie di un vecchio generale non fosse stata così giovane e bella da costringere il marito ad abitare in periferia non avremmo avuto a Resina questo primo recupero di statue, che certamente, anche se indirettamente, dette l'avvio alla scoperta di Ercolano. Ma il contributo delle donne non si esaurisce con Teresa Strambone. Seguiamo un poco le vicende di quelle statue donate a Eugenio di Savoia. In breve: morto senza eredi diretti don Eugenio, le statue furono alienate e, dopo vari passaggi di proprietà, le ritroviamo nella piccola reggia dell'Elettore di Sassonia, padre di una ragazzina, Maria Amalia. Ed è ancora una ragazzina tredicenne allorché Elisabetta Farnese, madre provvidenziale, la scorge e, come aveva fatto coi Ducati di Parma e Piacenza, col Granducato di Toscana e col Regno di Napoli, la destina al ventunenne Carlo, nato sotto buona stella e con la camicia Capri...

MARIA AMALIA, regina a soli quattordici anni, si trova nell'estate del 1738 a Napoli, dai cui dintorni provenivano quelle statue bellissime che da bambina aveva sempre ammirato nel palazzo paterno. Per notizie di antichità romane ora poteva rivolgersi al bibliotecario e direttore della collezione Farnese Marcello Venuti, ed infatti nelle visite al palazzo reale di Portici, poco distante da quello abitato dal D'Elboeuf, il gentiluomo cortonese non mancava mai. Era sufficiente saggiare nuovamente i pozzi dai quali circa trent'anni prima era venuto alla luce quella ricca messe di statue, per sperare in nuovi rinvenimenti utili a rendere ancor più preziosa la già celebre collezione Farnese. Ma dell'esistenza di quelle statue antiche e della loro provenienza dal sottosuolo di Resina, probabilmente, ne era informato anche il Venuti: un fratello del quale, colonnello di cavalleria, era stato ospitato a Vienna dal generalissimo Eugenio di Savoia. Girolamo Venuti, infatti, amava descrivere nelle frequenti lettere alla famiglia quanto aveva occasione di ammirare nei suoi molti viaggi in Europa e certamente non avrà dimenticato di informare il primogenito Marcello su quelle statue romane provenienti dal Napoletano.

Attendeva in quel tempo a vari saggi nei pozzi vesuviani per procurare una sufficiente alimentazione idrica al neo costruito palazzo reale di Portici, il colonnello spagnolo Rocco Gioacchino de Alcubierre, al quale toccò l'inattesa fortuna, peraltro attesa dal Venuti e dalla Regina, di imbattersi nel famoso pozzo dal quale il D'Elboeuf aveva cavato i suoi tesori archeologici: frammenti architettonici, alcune statue acefale richiamarono l'interesse della regale coppia, che intensificarono le loro passeggiate in carrozza dalla fastosa reggia di Napoli al palazzo di Portici, come al solito in compagnia dell'erudito Marcello Venuti. Ma siamo ormai giunti alla cronaca de

1

l'undici dicembre 1738, di cui appunto oggi ricorre l'anniversario: l'importanza di questo giorno è fondamentale per la storia degli scavi archeologici campani. Sarà pertanto più suggestivo ascoltare il racconto di Marcello Venuti:

~~~~~

Incaricato di redigere una relazione per la corte di Madrid il Venuti ben presto divenne oggetto di aspre critiche: era opinione dominante degli stranieri, dei dotti toscani e napoletani in quel tempo che le statue rinvenute nel sottosuolo di Resina non potevano appartenere ad Ercolano, ritenuta da secoli sottoposta all'abitato di Torre del Greco. Lo stesso Gori, noto etruscologo e maestro del Venuti, e da questi informato dopo pochi giorni con una lettera dell'avvenuta scoperta, era dell'avviso che "il luogo dove anticamente era situato Ercolano, restato poi sepolto, in oggi si dice Torre del Greco, e lo attesta il Cluerio, che fu sul luogo (un secolo prima!), e prese le misure da luogo a luogo"(1).

Il direttore della biblioteca Ricciardiana di Firenze, l'archeologo e letterato Giovanni Lami, giudicava la scoperta del Venuti "istorielle e lanterne magiche"(2), e l'erudito e cattedratico Giacomo Martorelli dell'Università di Napoli, che su di un calamaio antico rinvenuto a Terlizzi scriverà più di ottocento pagine in folio: "Mi duole assai che egli abbia presi granchi sì grossi che siamo tutti rimasti di sale!"(3). Oggi se tali valentuomini potessero essere in sala certo arrossirebbero per aver espresso simili giudizi. Nel campo archeologico, come in ogni altro campo

9 scientifico, bisogna andar cauti coi giudizi: si pensi per esempio al Laseno che circa un secolo prima discutendo sul Ginnasio napoletano aveva affermato: "Non par che Ercolano o Pompei fossero di tanto conto che potessero mantenere le spese e il fasto d'un teatro": e come voi ben sapete Ercolano ha un Teatro di 2500 posti, Pompei ne possiede due oltre l'anfiteatro capace di contenere 20 mila spettatori!

Negli ambienti napoletani e toscani le polemiche contro Venuti si accentuavano anche sulla tecnica praticata per gli scavi, tecnica <sup>consistente nell'apertura</sup> di gallerie sotterranee che comportavano non poche distruzioni e che veniva seguita agli ordini del colonnello dei minatori Alcubierre. In una lettera dell'aprile 1748, esistente nella Marucelliana, apprendiamo - (è Venuti che scrive):

2

~~~~~

Alle malevoli e non sempre disinteressate logomachie fra gli eruditi napoletani e toscani, insorgeva, si ridestava l'avversione di ecclesiastici, curiali, nobili ^{mentre} Tanucci ed i toscani in genere, ^{contro} le fazioni in cui era divisa la corte si azzanna-

(1) Gori, p. 52, nota 2. Commentando un'opinione conforme al Venuti del cardinale napoletano Quirino (non Ennio Quirino Visconti). Filippo Cluverio, noto topografo e fortunato autore di Italia antiqua e Sicilia antiqua, Danzica 1580-Leida 1623.

(2) Simbolae litterariae, tomo II, decade II, p. 115.

(3) De Rhegia theca calamaria eiusque ornamentis, 1756.

nicopiana

vano fra loro fra sorrisi ipocriti e ~~laudativi-aggettivi~~ ed espressioni laudative: i ministri spagnoli spadroneggiavano ergendosi a tutori della giovane coppia regale autorizzati in ciò dalla corte di Madrid, cioè da Elisabetta Farnese, mentre in sordina la giovanissima regina tentava di emulare a volte con esito positivo la potent suocera. In una lettera del Tanucci del 1769 si apprende che alcuni ministri di Carlo "ebbero a separarsi da tal Ministero perché non piacquero alla Regina". Ed in proposito bisogna ricordare che la tedeschina Maria Amalia era amatissima dal consorte così come lo era Elisabetta Farnese, per cui a voler tenere presente il giudizio espresso sul re dal famoso cardinale Alberoni, eminenza grigia di Spagna, ~~che~~ (Filippo V) non ebbe bisogno che delle c..... di una donna e di un inginocchiatoio, ci si può esprimere in termini di proporzione:

Filippo V sta ad Elisabetta Farnese come Carlo III sta a Maria Amalia di Sassoni

Ma a partire dal 1738, cioè in quell'anno in cui tornava alla luce Ercolano, la vita alla corte di Napoli diventava impossibile, specie dopo la partenza voluta dalla giovane regina del primo ministro spagnolo, protettore del Tanucci e forse anche del Venuti. Ne abbiamo testimonianza in un'altra lettera del Tanucci del 29 ag.1758:

3
cccccccccccccccc

Frattanto gli scavi di Ercolano riempivano le sale del Palazzo reale di Portici di affreschi, mosaici, pitture stupende, statue bellissime: la famosa collezione Farnese cominciava ad essere superata dalla notorietà e dalla magnificenza dei nuo-

11
vi rinvenimenti ercolanesi. Le notizie, nonostante il riserbo desiderato dal Re, si divulgavano ben presto in tutta l'Europa: le mire sull'incarico direttivo del Venuti aumentavano sempre più. I Napoletani avrebbero desiderato per evidenti ragioni di campanile uno studioso napoletano e vi era il Mazzocchi, principe dell'epigrafia latina, vi era il Martorelli, professore di greco all'università di Napoli, vi era Matteo Egizio, ministro di Carlo in Francia, valente studioso, il quale in termini che mal si addicono ad uno studioso così postulava ^{l'incarico} quel posto di Venuti:

4
~~~~~

Dopo due anni di resistenza a corte Marcello Venuti si ritirava nella sua Cortona e, gentiluomo d'altri tempi, così commentava l'improvvisa partenza dieci anni dopo: nel mese di Giugno 1740 colla benigna grazia di Sua Maestà io fui obbligato dai miei domestici affari a ritornare a Cortona, non senza però un grandissimo mio rammarico, a cagione di una particolare passione, che nutrisco ne' studi della venerabile Antichità".

Nello stesso mese di giugno Matteo Egizio ritornava da Parigi ed occupava il posto di Venuti: il Manucci, ostile all'attuale primo ministro Montecallegre, non poté agire in favore del suo amico aretino (ambedue nati nella provincia d'Arezzo e compagni di studio all'università di Pisa). Era forse ammalato? O forse perché in quell'anno 1740 gli eserciti austriaci di Maria Teresa, mancata fidanzata di Carlo, minacciavano di riconquistare il regno di Napoli? Non è facile poterlo stabilire.

Ma in una lettera del 24 dicembre 1745, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli (fascicolo 1052), scritta allorché con la morte di Matteo Egizio si ripresentava la possibilità dell'incarico alla corte di Napoli, il Venuti dichiarava di trovarsi a Cortona "carico di liti per gli attrassi di mia assenza tanti anni in seguire cotesta reale Corte, con 4 figli e la mia salute moltissimo deteriorata" e si limitava a raccomandare il fratello, bibliotecario a Bordeaux, membro dell'Accademia delle Iscrizioni di Parigi. Ma all'Egizio nell'incarico di soprintendente alle antichità e alla Biblioteca reale succedeva mons. Ottavio Antonio Bayardi, cugino del marchese Fogliani, da poco nominato primo ministro dopo la caduta del Montecallegre. Con la direzione Bayardi non fu possibile ad alcuno visitare gli scavi, parlarne o scriverne, anzi si giunse al punto da impedire al Venuti la pubblicazione del suo libro poiché doveva pubblicare per primo Bayardi! Ma apprendiamo notizie dall'epistolario del Venuti:

5

oooooooooooooooooooo

Quattro anni dopo

~~Fece~~ dopo la pubblicazione del libro di Venuti, cinque grossi VOLUMINA SINE

MATRE CREATA, come pomposamente afferma Mons. Bayardi vedono la luce col titolo di Prodromo alle antichità di Ercolano: tremila pagine per raccontare una parte delle imprese eroiche di Ercole, il dio al quale era dedicato la città. Indignazione generale del re, della Regina, della corte, dei letterati napoletani. Non appena crolla la potenza del Fogliani, anche il verboso Bayardi lo segue nella caduta.

nucci che raccoglie l'eredità del Fogliani riesce facile far approvare per l'amico Marcello Venuti il diploma con effetti retroattivi di Marchese di Cuma, a riconoscimento dei suoi meriti.

L'ottimo ministro Tanucci, uno dei primi soci dell'Accademia Etrusca di Cortona stimò opportuno suggerire per una seria illustrazione delle antichità ercolanesi un'Accademia sul tipo di quella Etrusca fondata da Marcello Venuti. Ma il marchese Marcello Venuti, spentosi in Cortona l'unici<sup>4</sup> laglio del 1755, non vi poté partecipare, poiché l'Accademia ercolanese diventava una realtà solo il 13 dicembre dello stesso anno. A testimoniare l'amicizia che aveva legato il Venuti al Tanucci l'Accademia Etrusca di Cortona offriva al marchese Bernardo Tanucci la suprema carica accademica di Lucumone.

Marcello Venuti con il suo riconoscimento del Teatro e del sito dove era Ercolano aveva trasformato una ricerca di opere d'arte da collezione reale in ricerca storica e archeologica. Col suo libro su Ercolano, stampato a Roma nel 1748, dava ai contemporanei un esempio luminoso, per quei tempi, di concisione e di serietà scientifica. Egli riuscì ad entusiasmare la giovane Regina e re Carlo Borbone ad una generosa impresa di scavo che resta scolpita a lettere d'oro nel libro dovizioso della storia degli scavi archeologici in Campania.

Ma è tempo ormai di passare alla proiezione di alcune foto in bianco e nero che ci riporteranno nell'ambiente storico e naturale. Dopo una prima rassegna relativa al periodo di Venuti, darò un saggio sintetico dei recenti scavi ercolanesi, augurandomi di poter insieme percorrere le antiche vie di Ercolano che si arrestano nella marea di fango solidificato, su cui sono le malferme e sconnesse case di Resina, ed augurandomi inoltre in un futuro non lontano che si possa riportare alla luce quel Teatro di Ercolano la cui scoperta condusse negli anni successivi al rinvenimento di Pompei e di Stabia.

Virgilio Catalano

Ercolano, 10 dicembre 1960.